

# Lacrime del legno

## Tra la memoria e l'oblio

Esistono luoghi in cui il tempo non scorre, ma si addensa, si deposita in strati invisibili, come la polvere che ricopre gli oggetti dimenticati.

L'elemento centrale di questo progetto è il legno, un materiale vivo che ha attraversato il tempo, servito all'uomo e infine abbandonato al suo destino. Il legno è stato barca, è stato ponte, è stato rifugio. Ora, logorato dall'acqua e dal vento, giace in bilico tra la dissoluzione e il ricordo. Le lacrime del legno sono il pianto silenzioso delle cose che svaniscono. Sono la voce di un'assenza, il ricordo di una presenza effimera.

La laguna di questo progetto fotografico non è semplicemente un paesaggio abbandonato: è una soglia tra il passato e il nulla, un limbo in cui la presenza umana si è dissolta lasciando solo tracce fragili, sul punto di scomparire. Qui l'acqua accoglie e consuma, il legno piange il suo lento sfaldarsi, e la memoria di ciò che è stato si frantuma in un'eco senza voce.

"**Lacrime del legno**" è un'indagine sulla fragilità della presenza umana, sulla traccia effimera che lasciamo dietro di noi. Le barche, un tempo strumenti di viaggio e sopravvivenza, giacciono reclinate, sfiancate dal vento e dall'acqua, simili a corpi esausti che il tempo ha piegato. I pontili, un tempo solidi, ora tremano sotto il peso della loro stessa esistenza, i loro legami si allentano, cedono, si dissolvono e gli ormeggi si allentano, lasciando scivolare via ciò che un tempo era trattenuto. Qui il legno piange: lacrime di resina, di fibre spezzate, di silenziosa resa alla natura che si riprende ciò che le era stato sottratto.

L'infrarosso svela un mondo sospeso, quasi onirico, rendendo visibile ciò che all'occhio è invisibile, trasformando il degrado in una forma di rivelazione: ciò che sta scomparendo non è solo perdita, ma anche trasformazione. Le acque scure riflettono luci invisibili, i legni morti brillano come fantasmi, le ombre si allungano su superfici immobili, il cielo si carica di drammaticità: il dramma stesso che sta tra la memoria e l'oblio. Ogni scatto è un frammento di memoria, una storia interrotta, intrappolata in un limbo senza tempo, ogni immagine è una domanda aperta sul nostro passaggio. Quanto di ciò che costruiamo resiste? Quale memoria sopravvive oltre il nostro abbandono? Di noi, della nostra esistenza e del nostro fare, cosa rimane, dopo?

Forse nulla. Forse, alla fine, tutto si dissolve nel grande respiro della natura. Nulla portiamo via, nulla lasciamo davvero. E in questo eterno fluire, resta solo il legno che piange, testimone silenzioso di un'umanità di passaggio. È questa la domanda che ogni immagine sembra suggerire. L'uomo vive nella convinzione di lasciare tracce, ma la verità è che siamo di passaggio: nulla portiamo via e nulla lasciamo dietro di noi che non venga lentamente riconquistato dal tempo. Ci illudiamo di trattenere, di possedere, di imprimere la nostra esistenza sulla materia, ma alla fine tutto si dissolve nel grande respiro della natura.

Le **lacrime del legno** sono il pianto delle cose che svaniscono. Sono la voce di un'assenza, il respiro di una memoria che si assottiglia fino a dissolversi. Attraverso il filtro dell'infrarosso, questi relitti parlano una lingua dimenticata, fatta di luce invisibile e silenziosa malinconia. In questo luogo dove il tempo ha smesso di scorrere, si manifesta la più grande delle verità: *nulla ci appartiene, e nulla possiamo trattenere.*